

RIVESTIMENTI DI FACCIATA

TESTO
FRANCESCO GIOVINE

Utilizzato nel recupero e nella ristrutturazione, il rifacimento parziale o totale delle facciate, il recladding, non è altro che uno schermo esterno anteposto all'edificio esistente che ha lo scopo di migliorare le prestazioni, oltre che di conferire una "nuova immagine" all'involucro, grazie ai diversi materiali e colorazioni con cui i progettisti possono oggi misurarsi. Piuttosto che intervenire sulla struttura muraria, il recladding consente di distaccarsi da essa con un rivestimento con il quale poter

eliminare le irregolarità, e consentire al contempo la traspirabilità della facciata. Un nuovo abito in sostanza, per rifarsi il "look", ma anche per salvaguardare il nostro ambiente. Sì, perché rifare l'abito anche solo a una minima parte dei 10 milioni di edifici costruiti prima del 1991 sarebbe già un grosso successo: per l'ambiente, per la qualità della vita, per la sicurezza e, non ultimo, per l'economia sia del singolo utente che del Paese che potrebbe svincolarsi più facilmente dai Paesi fornitori di energia.

ZOOM: UN MONDO DI MATERIALI E COLORI PER IL RECLADDING

Riqualificare edifici è un tema su cui si confrontano sempre più progettisti e committenti; le tecnologie disponibili oggi sul mercato, colori e materiali compresi, consentono infatti di incidere profondamente sull'architettura esistente.

Dal cappotto esterno all'isolamento interno, dagli intonaci isolanti fino agli insufflaggi di materiali isolanti nelle intercapedini per arrivare alle pareti ventilate e micro ventilate con cui rivestire le nostre facciate: tante le strategie a disposizione per migliorare l'efficienza energetica del parco immobiliare esistente. Tra esse vi è quella del rivestimento, ovvero della parete ventilata, quella che unisce i vantaggi di un buon isolamento alla ventilazione, la quale aiuta a tenere asciutta la muratura e a prevenire fenomeni legati alla formazione di muffe e condense.

Pratica, veloce e contenuta nei costi, oltre che essere a secco, la tecnica del rivestimento di un vecchio edificio è quindi un'ottima scelta per migliorare efficienza ed estetica. Vediamo allora perché il nuovo paramento esterno - con cui poter attuare la rifunzionalizzazione degli edifici - assume un ruolo estremamente importante. I materiali che possiamo utilizzare vanno dal vetro al legno, dalle pietre alle ceramiche, dai metalli ai laterizi, per giungere fino ai materiali sintetici e composti quali laminati e fibrocemento. Ed ancora, lastre forate e bugnate, pannelli sandwich, corian e fibra di roccia basaltica. Una vasta scelta che è legata al lessico progettuale, alle finiture, oltre che ai colori con cui il progettista intende esprimersi e "commuovere": perché, non dobbiamo dimenticarlo, i nostri edifici, se possiedono diverse combinazioni di colore, possono raggiungere un alto grado di poeticità. Ed è parlando di poetica che non possiamo non chiamare in causa Le Corbusier, uno dei maestri del Movimento moderno che ci ricorda che

"L'architettura è un fatto d'arte, un fenomeno che suscita emozione, al di fuori dei problemi di costruzione, al di là di essi. La Costruzione è per tener su: l'Architettura è per commuovere." L'aspetto cromatico del rivestimento è quindi determinante e può incidere - unitamente al materiale stesso - sull'intervento di riqualificazione, su volumi e spazi. Il colore può caratterizzare il linguaggio architettonico, commuovere appunto. Lavorando con i materiali, possiamo definire volumi, i pieni e i vuoti, spessori e superfici, e il colore stesso può dare un contributo determinante anche attraverso la luce che esso genera. Del resto, le opere di Le Corbusier, Bruno Taut e Theo van Doesburg sono una importante testimonianza in tal senso. Sono passati molti anni, peraltro fervidi di innovazioni tecnologiche, eppure le ricerche condotte da artisti e architetti del secolo scorso hanno indicato la strada a molti progettisti in tema di policromia architettonica. Dagli olandesi MVRDV ai tedeschi Sauerbruch & Hutton, a Jean Nouvel, sono molti gli architetti che si sono dedicati e si dedicano al colore. Rendendolo colorato, il rivestimento può divenire uno strumento identificativo dell'involucro. Anche nel rivestire, il colore, se pensato e non frutto di semplice decorazione murale, può essere progetto e generare movimenti orizzontali, centrifughi e centripeti, proprio come sosteneva Kandisky nel Bauhaus.

UNA GRANDE VARIETÀ DI MATERIALI

Riqualificare gli edifici è dunque un tema su cui si confrontano sempre più progettisti, e con essi i committenti, e le applicazioni e tecnologie che oggi abbiamo a disposizione per il recladding ci consentono di incidere profondamente sull'architettura esistente. Lo possiamo fare con diversi materiali e colori appunto.

Parlando di metalli, grazie ai diversi processi di produzione, sono disponibili più tipi di semilavorati: lastre, nastri, scandole, lamiere ondulate o grecate, doghe o cassette. La posa di nastri o lastre a giacitura verticale oppure orizzontale può avvenire con la tecnica dell'aggraffatura, semplice o doppia, solitamente su tavolato di legno, per cui lo spessore del metallo è esiguo (non supera i 10/10) ed esteticamente si nota una sporgenza, appunto l'aggraffatura, che interrompe la planarità del rivestimento, ma anzi la marca in modo importante. Le scandole, invece, prevedono moduli in sovrapposizione, di solito due i lati con sormonto, e lo spessore sottile della scaglia conferisce un effetto di irregolarità, se trsguardato contro luce. Il rame (che diventa bruno e poi verde), come lo zinco-titanio, può avere finitura naturale o prepatinata. Sempre di metallo, si possono avere cassette, ripiegate sui quattro bordi con una marcatura delle fughe (esse normalmente variano dai 6 ai 12 mm). Le pietre, oltre che negli spessori, che solitamente variano dai 2/3 cm, che hanno una fresatura lungo il bordo (il kerf) per il fissaggio alla sottostruttura, possono essere tagliate in spessori esigui (da 4 a 8 mm) e accoppiate con fibra di vetro e alveolare di alluminio, risultando così leggere e meno onerose. I rivestimenti ceramici e composti possono essere fissati con clips/piastrine a vista o a scomparsa, oppure rivettati. Per superfici curve, bene si adatta il sistema con aggraffatura o a scandola, si perde però la planarità; bisogna usare spessori di 2/3 mm e lavorare con alluminio e acciaio e calandrarlo per raggiungere la perfezione. Di alluminio possiamo avere lastre o estrusi, pannelli sandwich, lamiere ondulate, doghe o cassette e il peso di questo materiale è pari a 1/3



^ Casa privata - Enrico Iascone, Modena (Italia). Materiale utilizzato per l'involucro: lastre di ceramica



^ Boomhutschool (Casa sull'albero / Scuola sull'albero) - Sebastiaan Robben, Studio de Twee Snoeken, 's Hertogenbosch, Zaltbommel (Olanda). Materiale utilizzato per l'involucro pannelli in fibra di roccia basaltica

di quello dell'acciaio. I vari materiali determinano essi stessi forma e colore. Tra i numerosi sistemi, molto usati i pannelli stratificati di legno ad alta densità, che internamente presentano carte craft trattate con resine termoindurenti, compresse ad alta pressione e temperatura, e da un rivestimento esterno ad alta resistenza ai raggi UV e agli agenti atmosferici. Il laminato (HPL), invece, consiste essenzialmente in strati di materiale di fibra cellulosica, impregnati in resine termostabili, e uniti tra loro da un procedimento ad alta pressione. Con la ceramica si possono avere spessori esigui, anche 3 mm, e grandi formati (150x300 cm), che consentono di estendere al massimo la griglia compositiva. Esteticamente, distinguiamo tra aggraffatura o fuga fra le varie lastre/pannelli. Normalmente, tutti i sistemi sono caratterizzati da fughe, tranne che per i pannelli di roccia basaltica, in quanto si lavorano come il legno. Con aggraffatura, la dimensione è funzione del nastro usato per ricavare le doghe o le scandole, di solito esso è largo 650 mm e steso direttamente sul posto, profilato a misura e poi aggraffato. Nel caso di alluminio e acciaio, i pannelli arrivano in cantiere già lavorati e tagliati e le dimensioni sono funzione dei coils. La dimensione massima è legata allo spessore e peso, oltre che alla manovrabilità in fase di montaggio, e il coil per cassette di alluminio/acciaio è largo 1250 mm.

MATERICITÀ CONTRO COLORAZIONE

All'idea sul colore in architettura si aggiunge la questione della durata. Infatti, la scarsa durata della colorazione è oggi superata

dalle applicazioni di vernici assai resistenti quali resine pvd, polveri di poliestere, anodizzazione oppure dall'uso di materiali pre-verniciati in continuo (coil-coating). Il colore può essere naturale, ovvero legato al materiale (patinato, decappato, preossidato), oppure ottenuto in pasta (compositi, fibrocemento ecc.), e può essere privo di finitura (rame, zinco-titanio oppure acciaio inox), ovvero non avere un film applicato di vernice (come per alluminio o acciaio verniciato). Non necessitano di verniciature anche i composti come la ceramica, le pietre, il fibrocemento o il laminato in tutto spessore per cui sono da valutare attentamente gli effetti legati alla resistenza negli anni della finitura alle varie condizioni.

Gli spigoli, nel caso dell'alluminio se ricavato da una lastra in spessore 2/3 mm avvitata su sottostruttura, possono essere vivi, nel caso di doga o cassetta, invece, la ripiegatura determina necessariamente un bordo stondato e relativa accentuazione della fuga.

Una variante è rappresentata dalle lastre di lamiera perforata e bugnate con spessori da 0,3 a 12 mm, oppure alucobond, ovvero un cuore di PE (polietilene estruso) e le facce esterne di alluminio da 0,5 mm di spessore. Tutti i materiali a disposizione, lavorabili con le diverse tecnologie e applicabili su una sottostruttura e uno strato isolante, sono utili per il nostro nuovo abito, per cui scelta del materiale, forma e colore sono un insieme di fattori da cui non si può prescindere e che possono dare la connotazione architettonica desiderata al nostro edificio e non solo protezione e resistenza agli agenti atmosferici.